



PORTO DI PESCATORI IN LOMBARDIA

di L. Riccardi, inc. L. Cherbuin, 199x156 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. XIV, 1861, p. 1

Porto di pescatori in Normandia
Quadro ad olio di Luigi Riccardi
Disegnato e inciso da Cherbuin

Si direbbe che il Riccardi sia nato sul mare, quivi battesse al primo affetto il suo cuore, che al mare lo richiamino le più care memorie della vita, tanto si compiace di rappresentarlo in ogni aspetto, tanto ei ne conosce gli accidenti più speciali, tanto ei ne possiede il segreto fascino nella calma e nella tempesta! Sconfinato nella sua maestà tranquilla scintilli quasi specchio ai raggi di un sole che campeggia solitario sul vasto orizzonte, o fremente flagelli gli scogli della spiaggia, e ne tenti e invada gorgogliando le profonde caverne; sotto in cielo nereggiante, rotto dai lampi che sembra calar sovr'esso, imperversi terribile nei fianchi della nave fatta misero giuoco a' suoi marosi, mentre dal non lontano porto il cannone d'allarme chiama indarno al soccorso, o inviti nel silenzio della notte al dubbio lume delle stelle il vigilante pescatore alla preda, e scherzi intorno all'agile navicello dell'allegra brigata che al chiaro di luna ne solca le onde azzurre cantando, il mare, sempre il mare ispira il nostro artista, il mare è la sua musa. E dico è la sua musa, perché realmente il Riccardi da qualunque aspetto lo rappresenti vi sa porre quel non so che di poetico e d'ideale senza cui l'opera d'arte non esiste, voglio dire lo rappresenta in quel modo che pur tenendosi al vero è più atto a colpire la fantasia, cogliendo a dir così di sue tante mutazioni e vicende il momento più felice. Nella potenza irresistibile dell'ampiezza sterminata del

mare, non è solo da ammirare uno degli spettacoli più sublimi, ma una profonda provvidenza ancora la quale di un elemento destinato a prima vista a dividere, a separare la gran famiglia umana, fece un luogo di convegno e di comunanza fra i popoli, una via di congiunzione tra le più lontane parti del mondo, un campo a tutti aperto di nobile gara all'industria, all'operosità, all'ingegno, alla forza dell'uomo. Di qui move il più bell'ideale del mare, di qui scaturisce la materia alle riflessioni del filosofo, all'entusiasmo del poeta; quindi quello studio dell'artista di accompagnare il mare con quegli oggetti che più valgono a destare sì fatte idee ne' riguardanti, baje, rade, porti, scogliere, fanali, moli, darsene e cantieri dall'una parte, barche dall'altra peschereccie, e grandi e piccole navi in situazioni diverse, e su quelle diverso affacciarsi di gente, e diverso atteggiarsi delle onde come vi possono i venti, e vario aspetto di cielo, vario giuoco di luce, e moto pur sulla spiaggia di donne, di vecchi, di fanciulli, di pescatori e di marinai, di gente d'ogni maniera, barche in costruzione, barche che si rimpalmano, e attrezzi varii, reti, ancore, cavi, sartie, e alberi di nave, sparsi tugurii e poveri casali, e superbe moli in distanza di città vaghe e fiorenti.

In questo dipinto che il bravo Cherbuin disegnò ed incise con tanta intelligenza, il mare ti è presentato dall'artista non nella sua terribilità, nella sua grandezza, ma in uno stato di mezzo tra il corrucio e la calma, sì però che senti non lontano la tempesta.

E ben l'accennano quell'onda non ancor minacciosa ma pur grossa e spumeggiante, quelle vele in distanza

rigonfie o contorte dal vento, quei sinistri augelli che nuncii del mal tempo scoscendono le nubi, quel cielo che, mano mano si abbassa su quelle acque grigie, si rabbuja tristo e pesante. Questo che tu vedi non è che un umile, oscuro porto di pescatori; qui non hai magnifiche navi ancorate dalla poppa dipinta, dalla prua dorata, adorne di simboliche figure di aquile, di sfingi, di tritoni, di nereidi, di sirene, munite i fianchi di tremende bocche di morte; qui né grande apparato di alberi, di gomene, di vele, né vivace tramestio di ciurme, ma sdruscite barche tirate in secco, e poveri pescatori, e squallidi, cadenti casolari; ma la vita, la poesia qui pur non manca. Nella quiete di quella famigliuola dove chi discorre, chi fa il bucato, chi sciorina i panni senza che punto lo disturbi il pensiero della imminente procella, ha di che meditare ogni anima gentile. Di che avrebbe a temere quella buona gente se il cielo sta ora per raccogliere i suoi nembi, se il mare prepara le sue ire, essa che non ha seminati cui percuota la grandine, non ha merci preziose tragittanti sull'infido elemento a lontani lidi? In quella pace, in quella sicurezza a sì buon prezzo acquistata, e cui cerca indarno il trepido mercadante su quel legno che veleggia

là in fondo in fondo sicché l'occhio appena v'arriva, v'è tutto un idillio, onde potrebbe far suo prò qualche nuovo Teocrito, se questi tempi non domandassero piuttosto un Tirteo, né fosse intempestivo in sì gran moto di avvenimenti ognor più maravigliosi e nuovi mescolare fra i corni, i timballi e gli oricalchi di guerra il tenue suono delle siringhe e delle avene.

Ma, tornando all'artista, si vuol dire a tutta sua lode che, a lui non fa bisogno dell'interprete poesia a colpire gli animi più vivamente: ei basta a sé stesso, e per niente deve invidiare al prestigio del verso. Colla vaghezza delle tinte, coll'efficacia degli sbattimenti della luce, col sapiente contrasto de' caseggiati colla spiaggia, del cielo colle onde del mare, colla varietà della scena sì ben pensata ti dà la fantasia, ti dà il sentimento, l'armonia del poeta, anzi trattandosi di oggetti la cui bellezza non può rivelarsi all'animo che per gli occhi, di tanto mercé la magia dei colori si vantaggia sovr'esso di quanto la vista di un fatto, di un luogo la vince sul racconto o sulla descrizione che altri può farne.

A. Zoncada